

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter luglio 2017

- [AFGHANISTAN](#)
- [COSTA D'AVORIO](#)
- [GAMBIA](#)
- [MALI](#)
- [NIGERIA](#)
- [PAKISTAN](#)
- [SENEGAL](#)
- [SOMALIA](#)

AFGHANISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

31 luglio: 2 persone sono morte e 3 sono rimaste ferite in un **conflitto a fuoco presso l'ambasciata dell'Iraq a Kabul**. Lo scontro tra le forze di sicurezza e gli uomini armati è seguito ad un **attentato suicida** avvenuto davanti l'ingresso dell'ambasciata e **rivendicato dal gruppo militante ISIL** (Stato Islamico dell'Iraq e del Levante) (*fonte Al-Jazeera, NY Times e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

22 luglio: un **attacco aereo statunitense** ha causato la morte di 16 soldati afgani nella **provincia meridionale di Helmand**. L'offensiva è avvenuta mentre l'esercito afgano era impegnato in operazioni di “pulizia” dalla presenza dei militanti talebani in un villaggio del distretto di Gereshk. **La NATO ha ammesso l'incidente ed ha assicurato l'apertura di un'inchiesta** (*fonte BBC news e the Nation – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

22 luglio: **dozzine di abitanti della provincia di Kandahar sono stati rapiti** nel corso della settimana **da sospetti militanti talebani**. Almeno 7 di loro sono stati uccisi, 30 persone sono state rilasciate, mentre altre 30 risultano ancora disperse. Secondo una delle fonti consultate, i talebani avrebbero negato ogni coinvolgimento nei rapimenti (*fonte BBC, Dawn e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

15 luglio: grazie ad un'operazione su larga scala effettuata da soldati afgani con il supporto aereo delle forze internazionali, **il governo ha recuperato il controllo del distretto meridionale di Nawa, Provincia di Helmand**, che era caduto nelle mani dei talebani nove mesi fa. Nel corso dell'operazione 12 militanti talebani sarebbero rimasti uccisi e 2 poliziotti afgani feriti (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 luglio: il Pentagono dichiara che **le forze statunitensi hanno ucciso Abu Sayed, leader della fazione afgana del gruppo Stato Islamico (ISIS Khorasan)** con un bombardamento sferrato contro i quartieri generali del gruppo nella Provincia di Kunar. Nel corso del raid aereo sarebbero rimasti uccisi anche altri membri di ISIS-K. Sayed è il terzo leader del gruppo islamista ad essere ucciso da luglio dello scorso anno (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Al Jazeera e NY Times – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

7 luglio: 6 civili afgani sarebbero rimasti feriti in uno **scontro tra fazioni di gruppi militanti rivali locali** nella provincia settentrionale di **Kunduz**. Sono molti i gruppi paramilitari presenti in Afghanistan; nessuno di quelli coinvolti in questo attacco è ritenuto avere legami con i talebani (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 luglio: **6 civili sono morti e altri 6 sono rimasti feriti** dopo l'impatto del veicolo su cui viaggiavano con una **bomba**, nella **provincia di Farah**. Nell'arco dell'ultima settimana almeno 17 persone sono morte, a causa della presenza di mine sulle strade, nelle esplosioni avvenute a Kandahar e a Nangarhar (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3 luglio: l'esplosione di una **bomba** sul ciglio della strada nella **provincia orientale di Kandahar** ha provocato la morte di almeno 4 civili afgani. Non c'è stata una rivendicazione immediata dell'attentato (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 luglio: **13 combattenti filo governativi**, membri di una milizia locale istituita sotto l'autorità del ministero dell'interno afgano per difendere l'area dai ribelli, **sono rimasti uccisi in un'imboscata** nel distretto Khemtal della provincia settentrionale di Balkh. **I talebani hanno rivendicato l'attacco** (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Crisi politica

18 luglio: al **vice presidente afgano, Abdul Rashid Dostum, è stato negato l'atterraggio nella città settentrionale di Mazar e-Sharif, al ritorno in Afghanistan dalla Turchia**, dove si trovava da quando nel maggio era stato accusato di aver ordinato il rapimento e il compimento di atti di violenza sessuale e fisica ai danni di un rivale politico. Non è chiaro chi abbia impedito l'atterraggio, ma fonti governative dichiarano che il ritorno del vice presidente non era stato concordato con le autorità. Secondo le fonti consultate **questo avvenimento potrebbe ulteriormente infiammare la crisi politica del paese** (*fonte BBC news e Radio Free Europe, per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Libertà di espressione/manifestazione/stampa

25 luglio: le fonti consultate riportano che, secondo i dati raccolti dal *watchdog* indipendente Afghan Journalists' Safety Committee (AJSC), nei **primi mesi del 2017** c'è stato un **incremento delle violenze e delle minacce contro i giornalisti da parte di estremisti talebani e del gruppo armato Stato Islamico (IS)**, soprattutto nell'est del Paese, dove lo IS ha una presenza più forte. Dall'inizio dell'anno gli attacchi di IS e talebani hanno provocato la morte di 10 giornalisti e il ferimento di 13, oltre alla perpetrazione di altri tipi di violenze, quali pestaggi, umiliazioni e intimidazioni. Secondo i dati del AJSC il 2016 è stato l'anno più letale per i giornalisti in Afghanistan (*fonte VOA news e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Operazioni di polizia/Operazioni giudiziarie

9 luglio: nel corso di un'operazione di sicurezza nella provincia di Ghazni, al confine con il Pakistan, **la polizia afghana ha arrestato 4 membri di un gruppo criminale dedito al traffico di esseri umani**, accusati di aver **rapito 25 bambini con lo scopo di inviarli in Pakistan**, dove sarebbero stati addestrati come **attentatori suicidi per i talebani afghani**. L'attività di reclutamento e l'utilizzo di bambini come combattenti da parte dei talebani ha origine negli anni '90 e negli ultimi tempi sembra in ampliamento, secondo quanto affermato da Human Rights Watch (HRW) in un report dello scorso anno. La destinazione finale prevista per il viaggio sarebbe stata la città di Quetta, dove si ritiene che attualmente abbia la sua base il gruppo dei talebani (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

21 luglio: l'UNHCR accoglie con favore il **programma pilota lanciato dal Pakistan** che prevede la **registrazione dei rifugiati afghani** che vivono nel Paese, stimati attualmente tra le 600.000 e un milione di persone. Il programma regolarizzerà la situazione di molti rifugiati, attraverso il rilascio di *“Afghan Citizen Cards”* che consentiranno ai rifugiati afghani di restare legalmente in Pakistan fino all'ottenimento dei documenti ufficiali per il ritorno in Afghanistan, godendo anche di protezione legale da arresti arbitrati, detenzione e deportazione. Il programma di registrazione durerà 6 mesi ed è il risultato di lunghe consultazioni tra i governi dell'Afghanistan e del Pakistan e l'UNHCR (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 luglio: **le famiglie afghane che stanno fuggendo dall'est dell'Afghanistan** e, in particolare, dalla provincia di Nangarhar dove gli Stati Uniti e le forze di sicurezza afghane stanno combattendo contro i militanti del gruppo Stato Islamico (IS), **lamentano mancanza di assistenza da parte del governo provinciale**. Molte di queste famiglie, tra cui oltre 2.000 provenienti dal distretto di Achin, dove in aprile l'esercito statunitense ha lanciato la super bomba MOAB (Massive Ordnance Air Blast e c.d. *“Mother Of All Bombs”*) contro una roccaforte dello Stato Islamico, vivono in accampamenti di fortuna privi dei servizi essenziali (*fonte VOA news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

29 luglio: Afghanistan Analyst Network (AAN) pubblica un report intitolato *“The Non-Pashtun Taleban of the North: The Takhar case study”* che analizza **le difficoltà del gruppo terrorista dei talebani nell'affermare la propria presenza nella provincia nord orientale di Takhar**. Il principale ostacolo sarebbe rappresentato dalle tensioni di potere tra i talebani uzbeki e quelli pashtun e dalle difficoltà nella politica di reclutamento dei talebani non pashtun. Secondo il

rapporto, i talebani non sono riusciti a stabilire una presenza stabile a Takhar, nonostante continuino gli attacchi rivolti contro i distretti e le aree strategiche della provincia, creando un gap geografico in un'area che rappresenterebbe un importante punto di collegamento per i talebani con i fronti più consolidati di cui sono già in possesso nelle province settentrionali adiacenti (Kunduz, Baghlan e Badaghshan) (fonte AAN – per l'informazione vedi [qui](#)).

24 luglio: lo United States Institute of Peace (USIP) pubblica il report “*Illegal Mining in Afghanistan: A Driver of Conflict*”. In breve, il report afferma che **l'attività estrattiva in Afghanistan ha il potenziale per contribuire all'economia del Paese**, ma il fatto che l'estrazione minerale avvenga in maniera prevalentemente illegale o non regolata e che in molti casi queste attività servano al finanziamento di gruppi terroristici, come i talebani, o di gruppi di stampo criminale, **rappresenta un possibile elemento di conflitto**. Le attività di estrazione illegale e non regolata, infatti, diventano elemento di contestazione per l'accesso ai lucrativi profitti di questa attività e spingono le comunità locali, in alcuni casi, a dare supporto ai talebani o a gruppi di stampo mafioso per evitare forme di tassazione illegale da parte di ufficiali governativi corrotti (fonte United States Institute of Peace – per l'informazione vedi [qui](#)).

19 luglio: il dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica lo studio annuale sul terrorismo (Country Report on Terrorism 2016 – Afghanistan). Nella pubblicazione è riportato che il conflitto tra le forze di difesa e di sicurezza afgane (ANDSF) e i talebani si è risolto nel **controllo delle aree più popolate da parte delle forze governative e nell'acquisizione o nel mantenimento del controllo delle aree rurali o meno densamente popolate da parte dei talebani**, sviluppando una situazione di persistente insicurezza. Nel corso dell'anno sono aumentati gli attacchi terroristici di rilievo contro ufficiali di governo afgano ed contro membri della comunità internazionale, da parte dei talebani e del gruppo affiliato Haqqani Network (HQN). Inoltre si rileva la presenza nel Paese del gruppo Stato Islamico Khorasan (ISIS-K) limitatamente alle province di Nangarhar e Kunar, che è stato coinvolto in attentati terroristici di rilievo durante la seconda metà dell'anno e anche in scontri per il controllo sulle risorse e sul territorio con i militanti talebani (fonte US Department of State – per l'informazione vedi [qui](#)).

17 luglio: la **Missione delle Nazioni Unite in Afghanistan** (UNAMA) pubblica il report semestrale 2017 “*Afghanistan: Protection of Civilians in Armed Conflict*”. In breve, dal report emerge che **il livello delle vittime provocate dal conflitto in Afghanistan nell'arco dei primi sei mesi del 2017 continua ad assestarsi ai livelli elevati dello scorso anno**. Il numero delle vittime nel periodo compreso tra l'1 gennaio e il 30 giugno è stato registrato in 1.662 morti e 3.581 feriti. Il 40% di tutte le vittime civili (morti o feriti) è stata vittima delle forze anti-governative e il numero dei bambini e delle donne vittime del conflitto è aumentato, con un' inversione di tendenza rispetto al 2016. Il report rileva anche che il livello delle vittime civili è aumentato in 15 delle 34 province afgane, con particolare riferimento a Kabul, Helmand, Kandahar, Nangarhar, Uruzgan, Faryab, Herat, Laghman, Kunduz e Farah (fonte UNAMA – per l'informazione vedi [qui](#)).

9 luglio: Afghanistan Analyst Network (AAN) pubblica il report “*New Taliban Attacks in Kunduz: Less coordinated, still well-placed to threaten the city*”, in cui sottolinea che nonostante l'annuncio da parte dei talebani dell'avvio di un'offensiva di primavera e la realizzazione di diversi attentati simultanei contro le forze di sicurezza afgane **nella provincia di Kunduz, gli attacchi dei talebani si sono dimostrati meno coordinati e sostenuti che in passato, consentendo ogni volta di respingere gli insorti**. Il report sottolinea tuttavia che la capacità della forze di sicurezza afgane (ANSF) di intervenire nelle aree vulnerabili della provincia di Kunduz e di proteggere le strade di collegamento, resta limitata e dipendente dal **supporto aereo statunitense** (fonte AAN – per l'informazione vedi [qui](#)).

COSTA D'AVORIO

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

19-26 luglio: un gruppo di **assalitori armati**, alcuni dei quali in uniforme militare, **ha attaccato l'accademia nazionale di polizia di Cocody, ad Abidjan**. In un secondo momento, un'altra aggressione armata ha provocato la morte di un membro dell'unità d'élite Centre de coordination des décisions opérationnelles (CCDO) a Yopougon - ad ovest di Abidjan - nel corso di uno scontro a fuoco tra le forze dell'ordine e gli assalitori. Cinque dei presunti assalitori sono stati arrestati e sottoposti ad interrogatorio la settimana successiva all'attacco. Secondo le autorità ivoriane, i sospetti, tra cui soldati "smobilitati" e alcuni militari in servizio dell'unità d'élite "Centre de coordination des décisions opérationnelles" (CCDO), stavano pianificando attacchi di più vasta portata. Il neo ministro dell'Interno Sidiki Diakité ha affermato che ci sarebbe un legame tra l'attacco avvenuto contro la scuola di polizia di Cocody e quello di qualche giorno successivo contro la gendarmeria di Azaguié (*fonte Jeune Afrique e Reuters – per l'informazione [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

22 luglio: **la gendarmeria di Azaguié, a circa quaranta chilometri a nord di Abidjan, è stata attaccata da uomini armati**. L'assalto, che non ha provocato vittime, doveva essere volto a rubare armi, come avvenuto nell'attacco alle basi militari di Abidjan della scorsa settimana, ma non è andato a buon fine (*fonti Jeune Afrique, RFI e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

15 luglio: **uomini armati hanno attaccato basi militari ad Abidjan e nella città settentrionale di Korhogo**, dove 3 degli assalitori sarebbero rimasti uccisi. Secondo alcune fonti gli aggressori sono combattenti "smobilitati" tra gli ex ribelli che avevano controllo sul nord del paese durante la crisi ivoriana del 2002-2011, ma nessun gruppo ha rivendicato gli attacchi. Anche una stazione di polizia ad Abobo sarebbe stata attaccata. A sei anni dalla fine della guerra, che vedeva le forze dell'allora presidente Laurent Gbagbo scontrarsi con gruppi ribelli poi sfociare in una guerra civile in seguito alle elezioni, la situazione della sicurezza nel Paese resta ancora instabile (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

21 luglio: l'articolo pubblicato da Irin news denuncia l'**incremento del livello di violenza in Costa d'Avorio dall'inizio dell'anno**. Lo stato di insicurezza nel Paese è testimoniato da episodi di assalto violento e da rivolte di tipo militare, in particolare quelle legate agli **ex soldati non integrati nelle forze armate** e ai soldati coinvolti nell'**ex movimento ribelle conosciuto come Forces Nouvelles**, in protesta da mesi per l'ottenimento dei bonus economici loro promessi per il ruolo giocato nel portare al potere l'attuale Presidente Alassane Ouattara (*fonte Irin news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

GAMBIA

Crisi umanitaria

20 luglio: secondo l'analisi pubblicata dalla Thomson Reuters Foundation (TRF), il Gambia potrebbe diventare **il primo Paese dell'Africa occidentale a debellare la malaria**. I dati mostrano un decremento dei nuovi casi di malaria del 40% dal 2011 ad oggi e la presenza del parassita della malaria nei bambini sotto i 5 anni è caduta dal 4% allo 0,2 % in riferimento allo stesso periodo.

L'obiettivo è fissato per il 2020, ma rimangono preoccupazioni in merito al reperimento di fondi ulteriori (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

20 luglio: secondo un articolo di Irin news, tratto da interviste rivolte ai migranti presenti in alcuni Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) siciliani in Italia, per i Gambiani, una delle prime nazionalità tra i migranti che sono approdati sulle coste italiane quest'anno, **le prospettive di cambiamento del c.d. "New Gambia"** (che non appaiono così vicine) **non sembrano un motivo sufficiente a determinare il ritorno volontario dei giovani migranti**. Secondo la fonte consultata, dopo il cambio di governo, la prospettiva della protezione internazionale per i richiedenti gambiani è diventata improvvisamente più incerta (*fonte Irin news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

11 luglio: **Asylum Research Consistency** (ARC) pubblica un'analisi di commento al Country report sulla mutilazione genitale femminile pubblicato nel dicembre 2016 dal Dipartimento dell'interno britannico. **Il documento individua alcune incoerenze** ed evidenzia la mancanza o l'estrema limitatezza delle prove empiriche addotte a supporto delle affermazioni in alcuni passaggi all'interno del documento. L'autore ritiene, in particolare, che non risulti sufficientemente circostanziata la parte del documento in cui si definisce la diffusione del fenomeno della mutilazione genitale femminile (FGM) in Gambia e i fattori in grado di influenzarla; l'autore sottolinea anche la sovrastima (senza prove adeguate) della capacità di implementazione da parte del Gambia della nuova legge contro la FGM, adottata nel 2015 (*fonte Asylum Research Consistency – per l'informazione vedi [qui](#)*).

MALI

Azioni di polizia e giudiziarie

20 luglio: l'esercito maliano dichiara di avere **respinto un attacco organizzato da gruppi terroristici contro una base militare sita a Koro**, nei pressi dei confini con il Burkina Faso (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 luglio: l'esercito maliano dichiara di avere **colpito un capo del Fronte di Liberazione di Macina (FLM)**, gruppo jihadista autore di svariati attacchi perpetrati contro le forze di sicurezza nel centro del Mali (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

29 luglio: **gli ex ribelli a dominanza tuareg operativi nel nord del Mali (Coordination des mouvements de l'Azawad o CMA) hanno preso il controllo di Ménaka**, capitale di una delle cinque regioni amministrative del nord del Paese (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

26-28 luglio: nei pressi del villaggio di Takalotte, collocato nella **regione di Kidal**, **i combattenti della CMA (Coordination des mouvements de l'Azawad) si sono scontrati con uomini delle organizzazioni della Piattaforma**, un'alleanza di gruppi armati, ritenuti vicini a Bamako. La fonte consultata stima che le violenze possano estendersi alla regione di Gao (*fonte Jeune Afrique – per*

l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

19 luglio: il dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica lo studio annuale sul terrorismo (*Country Report on Terrorism 2016 - Mali*) nel quale si riporta che, **nel 2016, in Mali l'attività terroristica resta ampiamente diffusa nelle aree a nord del Paese, furori dal controllo del governo, mentre nel centro e nel sud si sono registrati alcuni episodi**. Situazione che risulta indubbiamente collegata all'implementazione rallentata degli accordi di Pace di Algeri, firmati a giugno 2015 dal governo maliano e da due coalizioni di gruppi armati. Pertanto, lo studio rileva come, nella lotta contro il terrorismo, il governo maliano continui a fare grande affidamento sulla missione delle Nazioni Unite in Mali, nota con l'acronimo MINUSMA, e sulle forze armate francesi dispiegate nel Paese. Lo studio sottolinea che, nel 2016, gli attacchi terroristici contro tutte le parti all'accordo sono proseguiti nel nord del Mali, con il coinvolgimento di diversi gruppi armati, già qualificati organizzazioni terroristiche straniere (*Foreign Terrorist Organizations*), quali Ansar Al Dine (AAD), Al Qa'ida in the Islamic Maghreb (AQIM), Al Mulathamun Battalion (AMB) (*fonte US Department of State – per l'informazione vedi [qui](#)*).

18 luglio: l'International Crisis Group (ICG) pubblica uno studio dal titolo “*Islam et politique au Mali: entre réalité et fiction*”, nel quale si rileva che, **in un Paese in conflitto dal 2012, dove lo Stato non riesce a contrastare in modo efficace i gruppi armati jihadisti, la ricostruzione deve necessariamente partire da una ridefinizione del rapporto tra politica e religione**, con il pieno coinvolgimento delle guide musulmane che possono e (anzi) devono collocarsi al centro della strategia predisposta dallo Stato maliano per il contrasto alla violenza di matrice islamica (*fonte ICG – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 luglio: Freedom House pubblica il suo rapporto annuale sulla libertà nel mondo (*Freedom in the World 2017 – Mali*) nel quale riporta che, **nel 2016, il governo maliano ha continuato a combattere contro i gruppi jihadisti per il recupero del controllo del territorio, mentre, dall'altro lato, i gruppi armati esclusi dagli accordi di pace si sono imposti, arrivando a colpire anche il centro del Paese, interferendo con le elezioni locali e impedendo la somministrazione di alcuni servizi di base** (*fonte Freedom House – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

17 luglio: in risposta a un quesito sulla pratica del levirato in Mali – istituzione secondo la quale un uomo ha l'obbligo, o il diritto, di sposare la vedova del proprio fratello – l'Immigration and Refugee Board of Canada (IRBC) riporta che, alla luce delle fonti consultate, **il levirato in Mali continua ad essere praticato in diverse aree del Paese, soprattutto quelle rurali, in seno alle maggiori etnie presenti**, quali bambara, soninké, peul e malinké. La legge del Mali non contempla questa pratica tradizionale ed, anzi, prevede espressamente che gli sposi prestino consenso al matrimonio; tuttavia (nei fatti) **la donna non può sottrarsi al levirato, senza subire delle conseguenze non irrilevanti, come la perdita dell'eredità, dei figli e del suo status in seno alla famiglia e alla comunità** (*fonte IRBC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 luglio: in risposta a un quesito sulle condizioni delle minoranze sessuali in Mali, l'Immigration and Refugee Board of Canada (IRBC) riporta che, alla luce delle fonti consultate, **la legge maliana non vieta esplicitamente le relazioni omosessuali, ma vieta le associazioni immorali e qualsiasi atto contro la pubblica decenza, disposizione che può essere utilizzata contro le persone Lgbti**. Le persone lgbti in Mali subiscono varie forme di discriminazione, sia a scuola che sul lavoro, e

sono soggette a varie forme di violenza (fisica, psicologica e sessuale), come strumento di punizione correttiva (*fonte IRBC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Azioni di organizzazioni internazionali

13 luglio: il Comitato di esperti indipendenti delle Nazioni Unite sull'Eliminazione delle Discriminazioni contro le Donne (CEDAW), **revisorerà questa settimana la documentazione concernente la situazione di donne e ragazze in Nigeria** che era stata pubblicata nel novembre dello scorso anno. A fronte della campagna di attacchi deliberati contro ragazze, insegnanti e scuole condotta per anni dal gruppo islamista Boko Haram, Human Rights Watch (HRW) afferma che tale momento sarà l'occasione per sostenere gli sforzi del Paese per proteggere le bambine in età scolare da rapimenti ed attacchi, ma anche per sollecitare una maggiore azione. **Secondo HRW, sarà necessario, in particolare, che il CEDAW ottenga risposte dal governo nigeriano quanto alle accuse di aver utilizzato le scuole per fini militari e che accerti l'esistenza, reclamata dallo stesso governo, di un codice operativo volto a prevenire un simile utilizzo** (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

25 luglio: sono oltre **50 i morti** provocati da un **attacco del gruppo armato Boko Haram contro un giacimento di petrolio nel nord-est della Nigeria**. Il bilancio non è definitivo e le circostanze dell'imboscata appaiono ancora poco chiare. Secondo la fonte consultata bersaglio dell'attacco sarebbero state alcune guardie ed una squadra della Compagnia Nazionale Petrolifera Nigeriana (NNPC) di ritorno da una missione di ricognizione (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

24 luglio: almeno 8 persone sono morte e 15 risultano ferite a seguito ad **attacchi suicidi avvenuti in due diversi campi sfollati di Maiduguri**, la principale città nel nord-est della Nigeria e luogo d'origine del gruppo terroristico Boko Haram. In occasione di questo ennesimo grave attacco suicida, il principale che abbia colpito un campo sfollati a Maiduguri, il Segretario Generale dell'ONU, António Guterres, ha reiterato il supporto delle Nazioni Unite alla Nigeria nella lotta al terrorismo (*fonte Al-Jazeera, UN News Service e Dailymail – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

11 luglio: **19 sono state uccise in quattro attacchi suicidi** portati a termine da donne kamikaze durante una cerimonia funebre nel quartiere di Molai Kalemari, a Maiduguri. **La maggior parte delle vittime sono membri delle milizie civili** che hanno posti di controllo nella capitale e affiancano l'esercito nigeriano contro gli insorti (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Minoranze etniche/religiose

3 luglio: la BBC riporta che **alcuni leader Igbo di spicco, hanno rifiutato la chiamata per la creazione di uno Stato indipendente del Biafra nel sud est del Paese**, in quello che è visto come un tentativo di calmare le tensioni tra comunità rivali in Nigeria. Nel corso di un incontro nella città di Enugu (capitale dello Stato sud orientale di Enugu) i governatori dello stato, i legislatori e i leader religiosi e tradizionali hanno infatti affermato il loro supporto per una Nigeria unita, pur sottolineando la necessità di “ristrutturare” il Paese per raggiungere una società giusta ed equa ("a just and equitable society") (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

26 luglio: l'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) lancia un appello per l'ottenimento di ulteriori 9,5 milioni di dollari per potenziare le proprie attività nel nord-est della Nigeria, in seguito ad un'**inaspettata ondata di ritorni di rifugiati nigeriani dal Camerun**. Secondo Volker Türk, assistente dell'alto commissariato per la protezione dell'UNHCR, a fronte del rientro in Nigeria – **tra gennaio e giugno 2017 – di circa 135.000 rifugiati**, principalmente donne e bambini, la maggioranza dei quali ha lasciato i campi rifugiati di Minawao e Kolofata nelle regioni settentrionali del Camerun, siamo di fronte ad una nuova emergenza. Türk ha aggiunto che molti di questi rifugiati tornati in patria non sono in grado di fare ritorno alle proprie case, a causa dei problemi di sicurezza e tornano ad essere sfollati, in situazioni umanitarie disperate. **La situazione risulta particolarmente problematica nella città di Banki**, dove molti sono obbligati a vivere all'aperto ed hanno un accesso limitato all'acqua potabile, al cibo e alle medicine (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

22 luglio: **l'esercito nigeriano ha dichiarato che il bombardamento che il 17 gennaio scorso aveva provocato la morte di 112 civili e il ferimento di altre 100 persone nel campo sfollati di Rann** – nord-est del Paese – **sarebbe qualificabile come un errore di “marcatura” del territorio**, sottolineando che gli sfollati non avrebbero dovuto trovarsi in quella determinata posizione. La commissione di inchiesta dell'esercito, chiamata a fare luce sull'accaduto, doveva presentare il suo rapporto a febbraio (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

1 luglio: **almeno 9 membri appartenenti al gruppo jihadista Boko Haram e 100 complici sono stati scoperti tra un gruppo di 920 rifugiati di ritorno in Nigeria dal Camerun**, nella città di confine di Banki. I miliziani sono stati arrestati durante i controlli da parte del personale di sicurezza (*fonte Jeune Afrique e News 24 – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/Rapporti

24 luglio: The Conversation pubblica un articolo sui **gruppi vigilanti in Nigeria e sul ruolo controverso che svolgono nel conflitto nigeriano contro Boko Haram**. I movimenti di avanguardie vigilanti nascono nel nord-est della Nigeria agli inizi del 2013, dalla necessità delle comunità di difendersi in maniera autonoma, come alternativa allo sfollamento, alla violenza o al congiungimento con il gruppo terroristico Boko Haram e in assenza di una risposta efficace da parte del governo e delle forze di sicurezza. **Il ruolo dei c.d. vigilantes nelle operazioni di contro insurrezione è considerato** tuttavia **ambiguo**, a causa di un approccio forte, che si è tradotto anche nella commissione di violazioni dei diritti umani. Secondo la fonte consultata, mentre nel breve periodo, il ruolo di questi gruppi può rappresentare sicuramente una buona strategia antiterrorismo, tale soluzione diventerà insostenibile nel lungo periodo, anche per i rischi legati a possibili infiltrazioni e sabotaggi interni o alla degenerazione dei vigilantes in vere e proprie milizie mercenarie (*fonte The Conversation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

19 luglio: il dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica lo studio annuale sul terrorismo (*Country Report on Terrorism 2016 – Nigeria*). Il rapporto rileva che **i gruppi terroristici Boko Haram e ISIS-Africa Occidentale** (nome con cui il leader di BH aveva ribattezzato il gruppo promettendo fedeltà all'ISIS nel 2015) **continuano a compiere omicidi di massa, bombardamenti ed attacchi contro obiettivi civili e militari nel nord del Paese, causando migliaia di morti, feriti e distruzione di proprietà**. Gli stati più colpiti sono quelli di Adamawa e Borno, nel nord-est del Paese. Il Governo ha aumentato gli sforzi per combattere Boko Haram, continuando altresì la collaborazione con gli Stati confinanti nella Multi-National Joint Task Force (MNJTF). D'altro lato,

nonostante gli sforzi, l'esercito nigeriano non è stato in grado di proteggere e ricostruire le strutture civili e le istituzioni nei luoghi sottratti al controllo dei terroristi (*fonte USDOS – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 luglio: Irin news pubblica un approfondimento in cui evidenzia le **ricadute psicologiche del conflitto in Nigeria sulle vittime civili**. Secondo le dichiarazioni degli specialisti consultati, **molte delle vittime del terrorismo** sovente soffrono di **gravi traumi emotivi** che si manifestano con perdita di appetito, aggressività, isolamento sociale, ansia o depressione, tutti sintomi che, se non controllati, secondo la fonte consultata, potrebbero portare le vittime a diventare vulnerabili a punti di vista estremisti. L'autore dell'articolo evidenzia dunque che è forte nel Paese il bisogno di assistenza psicologica, in un contesto in cui l'insurrezione di Boko Haram ha provocato la distruzione della maggioranza delle strutture sanitarie e in cui, secondo i dati del Ministero della salute, in Nigeria sono presenti 150 psichiatri a fronte di una popolazione di 182 milioni di abitanti (*fonte Irin news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

18 luglio: durante una visita in Nigeria e dopo aver incontrato alcune delle ragazze della scuola di Chibok rapite nel 2014, **l'attivista e premio Nobel per la pace Malala Yousafzai ha esortato la Nigeria a focalizzarsi sul miglioramento del sistema educativo**. In occasione di un incontro con il Presidente nigeriano, Yousafzai ha dichiarato che il Governo dovrebbe proclamare uno stato di emergenza dell'educazione in Nigeria, dove circa la metà dei bambini in età scolare non risulta iscritta a nessuna scuola. Secondo le stime delle Nazioni Unite, in Nigeria ci sono circa 10,5 milioni di bambini che non frequentano la scuola (di cui il 60% sono bambine), la più alta cifra al mondo (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

24 luglio: almeno 25 persone sono morte e 50 sono rimaste ferite in un'**esplosione che ha colpito la città orientale di Lahore**, capitale della provincia del Punjab. **I talebani pakistani hanno rivendicato l'attentato** (*fonte BBC news, Al-Jazeera e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

19 luglio: **4 membri di una famiglia sciita e il loro autista sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco nella città di Mastung**, provincia sud-occidentale del Belucistan. Nessun gruppo terroristico ha rivendicato l'agguato (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 luglio: almeno un morto e 4 feriti è il bilancio dell'**impatto di un attentatore suicida con un veicolo delle forze paramilitari note come “Frontier Corps” a Peshawar**, capoluogo dell'area tribale Khyber Pakhtunkhwa, **al confine con l'Afghanistan**. **L'attentato, rivendicato dai talebani pakistani**, è avvenuto ad un giorno di distanza dall'avvio di un'operazione dell'esercito pakistano rivolta contro i militanti del gruppo terroristico Stato Islamico (IS) che sarebbero operativi nella provincia (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 luglio: l'esercito pakistano afferma che **4 soldati sono stati uccisi da un bombardamento** mentre viaggiavano **sulla linea di controllo che separa il Kashmir pakistano e quello indiano**. Gli ufficiali pakistani accusano l'India di aver violato il “cessate il fuoco”, mentre il Primo Ministro

indiano afferma di non essere a conoscenza dell'incidente (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty - per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 luglio: 4 poliziotti sono stati uccisi e uno ferito da assalitori non identificati, nella città di Quetta, capoluogo della provincia del Belucistan. Il gruppo **Jamat ul-Ahrar**, una fazione dei talebani pakistani, ha rivendicato l'attentato (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

10 luglio: 1 poliziotto è rimasto ucciso e 11 persone ferite in un probabile attentato suicida nella Provincia del Belucistan. L'attacco non è stato rivendicato (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Crisi politica

17-29 luglio: a seguito delle indagini sulle accuse di corruzione emerse dal c.d. Panama Papers Leak del 2016 contro alcune sue proprietà e contro la sua famiglia, il Primo Ministro Nawaz Sharif è stato escluso dal suo ufficio ed ha presentato le dimissioni. La Corte suprema ha emesso un verdetto unanime, che Sharif avrebbe dichiarato di accettare ma di non condividere. Come **premier ad interim** prima dell'approvazione da parte del Parlamento, è stato designato **Shahbaz Sharif, fratello dell'ex Primo Ministro**, già governatore della provincia del Punjab (*fonte BBC news, Al-Jazeera, The Guardian e Il Sole 24 ore, per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Operazioni di polizia/Operazioni giudiziarie

26 luglio: i due diplomatici pakistani rapiti il giugno scorso lungo la tratta che collega Jalalabad al passo di Torkham, al confine con l'Afghanistan, sono stati tratti in salvo “safely recovered” dalle forze di sicurezza in Afghanistan (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

16 luglio: l'esercito pakistano ha dichiarato il lancio di un'operazione contro il gruppo militante Stato Islamico (IS) nell'area nord occidentale del Paese, al confine con l'Afghanistan. L'operazione è stata nominata “*Kyber 4*” e si concentrerà sulla zona Rajgal Valley dell'Agenzia Kyber (una delle 7 agenzie tribali in cui si dividono la regione F.A.T.A). Nonostante in passato il governo pakistano abbia negato la presenza dell'IS nel Paese, la diffusione del gruppo nel vicino Afghanistan e la rivendicazione di diversi attacchi terroristici nel Paese nel corso degli ultimi due anni, ha allarmato Islamabad (*fonte BBC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

28 luglio: sulla Rivista Terrorism Monitor del sito Jamestown Foundation viene pubblicato un articolo intitolato “Sanctioning Syed Salahuddin: Too Little, Too Late”. L'articolo commenta **l'inclusione** da parte del dipartimento di stato americano **del nome di Mohammad Yusuf Shah (ovvero Syed Salahuddin) nella lista degli Terroristi Globali Specialmente Designati (SDGT)**. Salahuddin è **leader di Hizbul Mujahidin (HM), il maggiore gruppo militante operativo nella valle del Kashmir pakistano**, fondato dai servizi di intelligence del Pakistan (ISI) per promuovere la propria causa nella regione contesa con l'India; fino ad oggi il gruppo HM non era mai stato sottoposto dagli Stati Uniti a sanzioni in quanto organizzazione terroristica straniera. L'autore dell'approfondimento ritiene che l'impatto di questa scelta sanzionatoria tardiva da parte degli USA avrà soltanto effetti limitati dal momento in particolare che la capacità operativa del gruppo HM è legata principalmente ai finanziamenti provenienti dall'ISI che continueranno ad essere elargiti.

D'altro lato, una simile decisione avrebbe, ad avviso dell'autore, l'obiettivo di rafforzare i rapporti tra India e Stati Uniti da un punto di vista diplomatico, rappresentando un'indicazione di sostegno all'India nella lotta contro i gruppi terroristici pakistani anti-indiani (*fonte Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

10 luglio: Amnesty International (AI) pubblica un report intitolato “*Pakistan: Widespread Human Rights Violations Continue*”. Nel rapporto AI evidenzia che **il Pakistan ha realizzato solo limitati progressi in materia di diritti umani nel periodo compreso tra il 2012 e il 2016**, soprattutto per quanto riguarda le sparizioni forzate, gli attacchi contro giornalisti, l'impunità per coloro che attaccano i difensori dei diritti umani. Tra le principali problematiche che affliggono il Pakistan in materia di diritti umani, il documento sottolinea: l'applicazione della pena di morte, cui è stato fatto ricorso in maniera significativa, anche attraverso l'istituzione di corti militari apposite, il cui mandato è stato esteso di altri 2 anni nel marzo 2017; l'applicazione e l'abuso delle leggi sulla blasfemia vigenti in alcune norme del codice penale pakistano; le difficoltà di accesso alla giustizia per le donne, nonostante alcune iniziative legislative positive adottate per contrastare la violenza sulle donne (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3 luglio: dopo i risultati raggiunti con l'operazione “Zarb el azb”, che nel 2014 aveva mirato ad eliminare la presenza dei militanti islamisti dalla regione semi-autonoma delle c.d. FATA (Federally Administered Tribal Areas), **centinaia di famiglie stanno ora ritornando nella regione del Sud Waziristan**. Nel frattempo, **alcuni militanti membri di fazioni talebane**, si stanno raggruppando e, secondo alcune testimonianze con il benessere delle autorità di governo locale, **sono stati invitati a formare gruppi di milizie nelle FATA, per difendere la regione da altri militanti**. Alcuni residenti dell'area hanno mostrato opposizione a questa strategia, esprimendo la preoccupazione che i militanti possano finire per rivoltarsi contro il governo provocando nuove vittime civili (*fonte Irin – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

26 luglio: **circa 20 persone sono state arrestate a Multan – nella provincia del Punjab – per aver ordinato lo stupro di una adolescente, come vendetta per l'atto di stupro che sarebbe stato commesso dal fratello della stessa**. Le due famiglie sembrerebbero imparentate e i membri maschi di entrambe le famiglie avrebbero preso parte alla decisione del consiglio locale che ha ordinato lo stupro come punizione (*fonte BBC news e DAWN – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

12 luglio: la BBC pubblica un articolo di approfondimento in cui raccoglie le testimonianze di alcuni blogger e attivisti atei, in seguito ai recenti cambiamenti legislativi intervenuti sulla pubblicazione di contenuto “blasfemo” online in Pakistan. **L'articolo afferma che essere ateo in Pakistan può rappresentare un pericolo per la propria vita**, dopo che la nuova legge ha già ricevuto applicazione con la prima condanna a morte per la pubblicazione di contenuto online considerato blasfemo nel giugno di quest'anno. Anche se l'ateismo non è tecnicamente illegale in Pakistan, l'apostasia è considerata un reato suscettibile di determinare l'applicazione della pena capitale (*fonte BBC - per l'informazione vedi [qui](#)*).

SENEGAL

Crisi umanitaria

4 luglio: la Federazione Internazionale della Croce Rossa (IFRC) ha dichiarato che in molti villaggi nel nord-est del Senegal, dove la terra è secca e non c'è vegetazione, è sintomo di un **problema**

crescente di insicurezza alimentare che dura ormai da diversi mesi. In alcuni di questi villaggi, come in quello di Lambago, quasi il 70% degli abitanti si è visto costretto a ridurre il numero dei pasti giornalieri. La situazione, secondo quanto testimoniato nell'articolo, è molto simile in altri villaggi dell'area del Sahel, dove precipitazioni irregolari e i raccolti rovinati sono causa di insicurezza alimentare e malnutrizione (*fonte IFRC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Elezioni

30 luglio: **gli elettori in Senegal sono stati chiamati ad eleggere il nuovo parlamento** dopo una tesa campagna elettorale tra le coalizioni rivali, in cui la polizia ha arrestato decine di sostenitori dell'attuale Presidente Macky Sall e del suo predecessore Abdoulaye Wade, negli scontri avvenuti nei giorni precedenti le elezioni. Problema centrale delle elezioni è stato il fatto che **centinaia di elettori non hanno potuto pronunciare il proprio voto** a causa di ritardi nel rilascio di carte di identità biometriche, necessarie per essere ammessi al voto e che, secondo le dichiarazioni del Ministro dell'interno, nel 30% dei casi non sono ancora state distribuite (*fonte Al-Jazeera, Reuters e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/Rapporti

19 luglio: il dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica lo studio annuale sul terrorismo (*Country Report on Terrorism 2016 – Senegal*). Nel report si sottolinea che **il governo del Senegal ha lavorato a stretto contatto con gli ufficiali militari e di polizia americani per rafforzare le proprie capacità di controllo del terrorismo** dopo i pesanti attacchi avvenuti in alcuni Paesi dell'area. Il governo senegalese ha intrapreso inoltre numerosi cambiamenti legislativi e strutturali per affrontare meglio la minaccia del terrorismo, tra cui la creazione di un “Inter-Ministerial Framework for Intervention and Coordination of Counterterrorism Operations” (CICO) e alcune modifiche normative volte a creare nuove fattispecie penali in materia di terrorismo e ad aumentare le pene previste. **Il rischio terrorismo in Senegal deriva da fattori esterni** – come la presenza militare senegalese in diverse aree della regione – **e da fattori interni** – quali la presenza di diversi gruppi religiosi all'interno dello stesso Paese (*fonte US Department of State - per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 luglio: HRW pubblica un report sulla **condizione dei bambini talibè in Senegal**, Paese dove si stima che circa 50.000 bambini che vivono nelle *daaras*, le scuole coraniche tradizionali, sono **costretti a chiedere le elemosine per conto dei loro insegnanti**, i *marabout*, in cambio di una quota giornaliera di soldi, riso o zucchero. Il report si concentra sull'analisi dei risultati del primo anno di applicazione del c.d. Programma “*retrait des enfants de la rue*” (“rimuovere i bambini dalla strada”), introdotto dal governo senegalese a partire dal giugno 2016 per contrastare questo fenomeno. HRW riporta che, a dispetto di alcuni risultati positivi, tra cui lo svolgimento di operazioni che hanno consentito di rimuovere dalla strada oltre 1.500 bambini, tale programma non sembra aver avuto un impatto sul numero allarmante di bambini soggetti allo sfruttamento, fallendo soprattutto nel lanciare investigazioni e promuovere accuse contro i *marabout* coinvolti negli abusi (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

SOMALIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

30 luglio: almeno 6 civili sono rimasti uccisi ed altri 20 feriti nell'esplosione di un' **auto bomba** in una via trafficata della capitale **Mogadiscio**, vicino alla stazione di polizia del distretto Wahaberi. L'**attentato**, che ha provocato una maggioranza di vittime civili, **non è stato rivendicato** (fonte *Al Jazeera e Reuters* – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

30 luglio: almeno 18 **soldati ugandesi** appartenenti alla **Missione dell'Unione Africana in Somalia** (AMISOM) sono rimasti uccisi nell'esplosione di un **ordigno** collocato dal gruppo armato al-Shabaab allo scopo di colpire un **convoglio di 24 veicoli** che trasportava rifornimenti nella regione della Bassa Shabelle, a sud di Mogadiscio. L'attacco è avvenuto un giorno dopo l'annuncio del graduale trasferimento del controllo della sicurezza in Somalia dall'AMISOM all'esercito somalo (fonte *Voice of America* – per l'informazione vedi [qui](#)).

23 luglio: una **bomba** collocata dai militanti del gruppo armato al-Shabaab lungo una strada vicino Baidoa, nel sud-ovest della Somalia, è esplosa al passaggio di un **convoglio militare**, provocando almeno 4 vittime e numerosi feriti tra i soldati (fonte *Al Jazeera* – per l'informazione vedi [qui](#)).

2 luglio: 2 persone sono morte ed altre 6 sono rimaste ferite nell'**esplosione di una bomba** nel distretto di Elasha, a nord di Mogadiscio. L'attentato non è stato rivendicato (fonte *Reuters* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Libertà di informazione/manifestazione/stampa

8-11 luglio: il **giornalista** di una stazione radio-televisiva di Mogadiscio è stato **rilasciato senza accuse dopo essere stato arbitrariamente detenuto per 3 giorni** nella regione del Somaliland. L'arresto sarebbe legato ad alcune affermazioni del giornalista che avrebbero rappresentato una minaccia alla sicurezza e stabilità del Somaliland, regione autoproclamatasi indipendente nel 1991 (fonte *Reporteurs Sans Frontières e Committee to Protect Journalists* – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

2 luglio: le autorità della regione semi-autonoma del Puntland hanno **arrestato Ahmed Ali Kilwe, giornalista** fondatore di un sito di informazioni online. L'arresto sembra essere legato ad una pubblicazione su Facebook in cui il giornalista criticava il presidente del Puntland e il suo uso dei fondi pubblici. Inizialmente detenuto in una stazione di polizia, il giornalista è poi stato trasferito nella prigione centrale della regione. Nessuna accusa nei suoi confronti è stata ancora formulata (fonte *Committee to Protect Journalists* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Riforme legislative

13 luglio: il governo somalo approva il **progetto di legge** (che dovrà poi essere sottoposto al parlamento) per l'emendamento della restrittiva legge sugli **organi di informazione vigente in Somalia**, in accordo con quanto aveva annunciato il nuovo Ministro dell'Informazione al momento del suo insediamento a marzo. Secondo quanto riporta Human Rights Watch (HRW), sebbene il progetto di legge introduca alcune modifiche positive, rimangono importanti **restrizioni alla libertà di espressione e di informazione**. Tra queste, HRW menziona il permanere di disposizioni dalla formulazione vaga che assegnano alle autorità un ampio margine di apprezzamento come quella che proibisce la “*propaganda contro la dignità di un cittadino, individui o istituzioni pubbliche*”. Gli

emendamenti proposti, inoltre, non prevedono il vaglio parlamentare per le nomine dei membri dell'autorità di regolazione dei media e mantengono ancora eccessive restrizioni per l'accesso alla professione giornalistica (*fonte Human Rights Watch – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

28 luglio: la Jamestown Foundation (JF) pubblica un articolo sull'**aumento, negli ultimi 12 mesi, degli attacchi del gruppo armato al-Shabaab in Somalia, nella regione semi-autonoma del Puntland e nel sud-est del Kenya**. Il ritiro di un consistente numero di forze dell'esercito etiopico, l'annunciata riduzione della Missione dell'Unione Africana in Somalia (AMISOM) e la debolezza dell'esercito somalo sono menzionati quali fattori all'origine dell'aumento degli attacchi di al-Shabaab. I motivi determinanti alla base della rinnovata minaccia del gruppo terroristico negli ultimi sei anni, sarebbero, ad avviso dell'autore: lo sviluppo del suo apparato di intelligence, la capacità di garantire un certo livello di sicurezza e uno svolgimento regolare delle attività nelle zone sotto il suo controllo, ma anche l'abilità nell'imporre il terrore sulle popolazioni locali (*fonte The Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 luglio: nella sezione dedicata alla Somalia del **Rapporto sui diritti umani e la democrazia** (*Human Rights and Democracy Report*), pubblicato annualmente dal **Foreign and Commonwealth Office** del governo britannico, si sottolinea che il rispetto dei diritti umani in Somalia è costantemente minacciato dalle **gravi violazioni perpetrate da autorità statali e da gruppi non statali**. Sebbene le elezioni presidenziali e parlamentari si siano svolte pacificamente nel 2016, gli attacchi di al-Shabaab sono aumentati con gravi ripercussioni su civili e minori. Inoltre, la violenza sessuale è ancora largamente praticata, mentre l'accesso alla giustizia rimane limitato (*fonte UK Foreign and Commonwealth Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).

19 luglio: il dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica lo studio annuale sul terrorismo (*Country Report on Terrorism 2016 – Somalia*). Per quanto riguarda la Somalia, il rapporto rileva come, nonostante gli sforzi della Missione dell'Unione Africana in Somalia (AMISOM) e gli attacchi dell'esercito americano, il gruppo islamista al-Shabaab sia stato in grado di colpire obiettivi importanti nel corso del 2016. **Tentativi di stabilire una sezione locale dell'ISIS**, sebbene non riusciti, sono stati registrati e gli sforzi delle autorità di sicurezza a livello federale, regionale e locale per prevenire gli attacchi di al-Shabaab, si sono rivelati ancora insufficienti. Sebbene una legge per contrastare il finanziamento di attività terroristiche ed una contro il riciclaggio di denaro siano state approvate nel 2015, il Paese non si è ancora dotato di una legge antiterrorismo (*fonte US Department of State – per l'informazione vedi [qui](#)*).

7 luglio: il Ministero degli Interni britannico pubblica un nuovo documento “*Country Policy and Information Note*” sulla **minaccia del gruppo armato al-Shabaab nella Somalia centro-meridionale**, dal titolo “*Somalia (South and Central): Fear of Al Shabaab*”. Il documento riferisce della persistente capacità di al-Shabaab nel condurre attacchi contro obiettivi strategici, soprattutto nella capitale somala. Sebbene funzionari governativi, forze di sicurezza nazionale e le truppe della Missione dell'Unione Africana in Somalia (AMISOM) siano i principali obiettivi degli attacchi, numerose sono le vittime anche tra i civili. Si segnala, inoltre, che **al-Shabaab continua a reclutare minori**, costringendoli a partecipare alle ostilità, **impiegandoli anche in attacchi suicidi**. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità somala al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito per decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NOTA GENERALE

Nel mese di luglio sono stati pubblicati i seguenti report di interesse generale:

- Il dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica lo studio annuale sul terrorismo (*Country Report on Terrorism 2016*), reperibile [qui](#)
- Freedom House pubblica il rapporto annuale sulla libertà nel mondo (*Freedom in the World 2017*), reperibile [qui](#)

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.